



# Idee in Libertà

Cittadini per la Verbania che cambia

n° 2 - 13 febbraio 2011

*Idee in Libertà è un foglio elettronico di discussione che raccoglie le proposte, i pareri e i progetti sulla Verbania che cambia e che verrà.*

*Contattaci scrivendo a [verbaniahecambia@gmail.com](mailto:verbaniahecambia@gmail.com)*

## Museo, un'occasione persa

Non scappiamo. Detto chiaro e con i fatti, cioè con la richiesta di un Consiglio Comunale aperto già depositata, sul Museo del Paesaggio non abbiamo nulla da nascondere o temere.

Martedì, il giorno dopo il Consiglio Comunale, come gruppo PDL abbiamo diffuso una nota stampa in cui ci dicevamo preoccupati. Lo confermiamo e ecco il perché, non prima però di una premessa, che l'attuale Consiglio del Museo - non il sindaco, come s'è detto - ha affidato a un commercialista la verifica dei conti.

Se si è arrivati a questo punto un motivo ci sarà e s'è intravisto nelle anticipazioni date dal sindaco sui responsi da lui ottenuti. Prendiamone alcune, atteniamoci ai fatti e valutiamole.

**Non s'è completato il passaggio di consegne contabile tra vecchia e nuova gestione.**

Perché se non c'è nulla da nascondere non sono stati consegnati ancora i conti e le carte?

**Non è stato consegnato l'inventario dei beni di proprietà del Museo.**

Vale il discorso di prima, con una riflessione in più. L'elenco può anche non essere aggiornato al mese o all'anno esatto, ma è difficilmente pensabile che un catalogo contenente opere d'arte donate anche decenni fa non sia depositato e reperibile. Altrimenti come si fa a sapere, anche a fini assicurativi, che cosa si trova tra sale e depositi?

**C'è un debito di 200.000 Euro per la ristrutturazione di Casa Ceretti.**

Il recupero di Casa Ceretti, opera meritoria, è costato circa 400.000 Euro in parte pagati con un'esposizione bancaria di 200.000 Euro. Non è un mutuo o un prestito, ma un fido su cui si rimborsano gli interessi passivi dal quale non si rientra senza altro denaro. È un investimento? Sì, lo sarebbe se ci fossero entrate sufficienti a pagarne l'ammortamento..

**Non sono stati pagati alcuni dipendenti e numerosi fornitori.**

Quello che noi chiediamo è che questi aspetti siano chiariti. Tiriamo le somme, valutiamo lo stato di salute del Museo e vediamo come intervenire. Noi rimaniamo dell'idea che serve un grande rilancio, anche d'immagine, e che Daverio era l'uomo giusto per quel rilancio. Ora che non c'è più perché dimesso (e s'è fatto di tutto per spingerlo alle dimissioni) dovremo trovare altre strade. Ne prendiamo atto e attendiamo: la volontà c'è. Intanto discutiamone, ma sui fatti, sui numeri. Verbania e il Museo hanno già perso un'occasione di rilancio, non perdiamone un'altra.

# Un patto civico

*di Andrea Carazzoni*

Le liti e le discussioni viste nell'ultimo Consiglio comunale e che ne hanno portato alla sospensione non sono state edificanti e bisogna riconoscere che abbiamo proposto un brutto esempio per la Città e una cattiva immagine per l'assemblea che la rappresenta. Potremmo disquisire a lungo su chi ne sia il responsabile diretto o indiretto o quello che ha più colpe dell'altro (perché a litigare si è sempre in due). Io ho la mia opinione, ma non è questo il punto. Il punto è che si è andati oltre, s'è esagerato. Occorre stemperare i toni, fare ciascuno un esame di coscienza personale e, poi, tornare a sedere tra i banchi del Consiglio con un altro spirito e con un diverso atteggiamento.

Per questo motivo, come consigliere del PDL, mi sento di proporre ai colleghi, di gruppo innanzitutto, di coalizione ma anche ai colleghi che siedono dall'altra parte, una sorta di mini-decalogo da sottoscrivere tutti insieme e al quale attenerci, con l'impegno reciproco che ogni qual volta la controparte non lo rispetti le venga fatto notare.

- 1) evitare lo scontro: non provocare e non cedere alle provocazioni**
- 2) non far scadere il confronto sul piano personale**
- 3) astenersi da grida e da gesti fraintendibili (come picchiare i pugni sul tavolo)**
- 4) mantenere un atteggiamento composto**
- 5) ascoltare e rispettare gli interventi altrui**

Si tratta di cinque punti minimali, un codice di buona educazione e autoregolamentazione che per la verità dovrebbe essere considerato scontato. È una questione di educazione e di etichetta che, sia chiaro, non prescinde dalla dialettica e dal dibattito. Ciascuno, fermi restando il regolamento e le leggi, è libero di esprimersi nei tempi e nei termini che meglio crede. È libero di polemizzare, di fare demagogia, perfino di fare ostruzionismo. Conosco il linguaggio della politica, comprendo che preveda anche il gioco delle parti e lo accetto. Penso però che si debba marcare un confine affinché il tessuto del dibattito democratico, che è elastico, si tenda ma non si laceri.

---

IL GIORNO DEL RICORDO RIEMPIE LE PAGINE BIANCHE DEL '900

## Foibe: una lunga rimozione

*di Maria Canale*

Con la legge 30 marzo 2004 n.92 «*La Repubblica Italiana riconosce il 10 Febbraio quale "Giorno de Ricordo" al fine di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli Istriani, Fiumani e Dalmati nel secondo dopo guerra e della più complessa vicenda del confine orientale*». Questa legge pone fine a una rimozione lunga e colpevole che mi ha privato come persona, come studentessa prima e come insegnante poi, di un diritto: possedere una visione completa e approfondita del periodo storico che va dal '43 al '45. Come docente di storia per anni ho letto e utilizzato diversi manuali adottati da scuole di diversi indirizzi: non ho mai trovato una sola pagina che parlasse delle foibe. Ho frequentato numerosi corsi di formazione e aggiornamento sulla storia del Novecento, ma fino a pochi anni fa nessuno sulle foibe.

All'inizio per curiosità, poi per interesse sempre crescente, ho compiuto un percorso di autoaggiornamento che mi ha portato a rendere omaggio alle foibe di Basovizza, ad approfondire, viaggiare in Istria e Dalmazia e a organizzare convegni a scuola coi miei studenti. Ho cercato, insomma, di riempire le pagine bianche.

Conoscere tutta la storia recente del nostro Paese ci aiuterebbe a ritrovare un'autentica pacificazione nazionale, una

democrazia della memoria. La pagina delle foibe è una di queste pagine ancora bianche. Lo è al punto che perfino i dati di fatto sono ancora ignorati da molti. Ricordiamoli.

Dall'8 settembre 1943 a tutto il 1945 e oltre, nell'Istria prima, poi a Trieste e nel suo retroterra, e in

altre zone della Venezia-Giulia, le truppe partigiane jugoslave agli ordini di Tito, poi divenute esercito di occupazione, furono protagoniste di una lunga serie di eccidi ai danni delle popolazioni civili italiane. Il loro sistema preferito di eliminazione consisteva nel precipitare le vittime a gruppi nelle "foibe", profonde (fino ad alcune centinaia di metri) fenditure rocciose tipiche del terreno carsico. Ben di rado l'eliminazione fisica e l'*infoibamento* avvenivano per fucilazione. Quasi sempre i modi dell'una e dell'altra furono d'una crudeltà raccapricciante.

Prima di venire gettati giù, infatti, gli uomini e le donne destinati al supplizio vennero assai spesso evirati, stuprati, accecati, immobilizzati col filo spinato, sottoposti a ogni genere di brutalità. Talora furono perfino precipitati vivi nei crepacci dopo essere stati legati ai morti. In questo modo, naturalmente senza la minima parvenza di un procedimento legale, migliaia di italiani (la cifra è incerta, ma ragionevolmente furono circa 15.000) trovarono una tragica fine. Perché? Di che cosa erano colpevoli?

In sostanza di essere italiani. Nell'ultima parte della guerra, infatti, Tito aveva manifestato sempre più esplicitamente le sue mire espansionistiche sull'Istria, sul Friuli, la Venezia Giulia Orientale e infine su Trieste: tutte zone a minoranza slava. Decise quindi di sradicare qualunque presenza politico-statale e socio-culturale di segno italiano. Sotto l'accusa di essere fascisti, complici con il fascismo, imprenditori e insegnanti, sacerdoti e carabinieri, impiegati e professionisti di nazionalità italiana (cioè l'élite urbana), entrarono nel mirino della polizia politica titina, furono individuati, rastrellati e avviati alla morte.

Di questa drammatica pagina di storia svoltasi sul nostro confine orientale la Repubblica e la sua intelligenza hanno operato per mezzo secolo una completa rimozione. La morte politica di massa del Novecento ha visto il comunismo fra i suoi massimi responsabili. Per decenni in Italia la sinistra non ha cessato di attenuare, sorvolare e mettere la sordina sui misfatti di una parte a cui evidentemente non le riusciva di non continuare a sentirsi in qualche modo vicina. La memoria cancellata delle Foibe è la prova che la sinistra italiana fino ad oggi non è stata capace di misurarsi idealmente con la morte politica di massa somministrata nel Novecento dal comunismo. Non è stata capace di farlo la sinistra politica, dove ha pesato il ruolo egemone di un partito che si chiamava, appunto, comunista, ma non è stata capace soprattutto la cultura di sinistra, affezionata alle mitologie e ai settarismi che ha impedito alle ragioni della storia di non essere soffocate da quelle dell'ideologia. Ecco perché oggi più di ieri è necessario trovare una memoria condivisa.

---

## "Tutto sbagliato, tutto da rifare"

### *Ginettaccio striglia i ciclisti di sinistra: manca la Resistenza*

Divisi su tutto, anche sullo sport. Non si pretendeva che, come ai tempi della democrazia greca, la pace di Olimpia congelasse le faide della sinistra. Almeno un po' di spirito decoubertiniano, però, non sarebbe guastato, tanto più che si parlava di ciclismo, sport capace - con la storica vittoria di Bartali al Tour del '48 - di mettere d'accordo democristiani e comunisti e di sedare sul nascere la temuta sollevazione popolare successiva all'attentato a Togliatti. Dopo 63 anni il miracolo non s'è ripetuto. Lunedì sera, al Consiglio Comunale di Verbania, la sinistra premeva su una questione "vitale": la sede di partenza della tappa del Giro d'Italia.

Per il comunista la scelta del Tecnoparco è uno sfregio alla città. ***Meglio davanti all'Acetati***, ammonisce il consigliere rosso, difendendo una scelta per il lavoro (come se il Tecnoparco non fosse nato come simbolo dell'impresa, dell'innovazione e dell'impiego) che se ne va in Cina (sarà un caso, ma è il paese delle biciclette). ***Non se ne parla***, replica il leader democratico ***deve essere sul lungolago di Pallanza perché è il biglietto da visita di una città turistica*** (come se il PD non fosse il partito che vuole affossare il piano di sviluppo cultural-turistico della giunta).

Coi due capitani a marcarsi in surplace ecco che il pistard dell'Italia dei Valori, novello eroe del velodromo Vigorelli, lancia la volata e traina il comunista: ***Ben venga Acetati***.

I democratici accusano il colpo, sono disorientati. Vorrebbero tornare a pedalare, anche perché in squadra hanno l'ex sindaco che della bici ha fatto il suo totem e come vicini di... sellino hanno il trio dei Cittadini Con Voi che nel loro simbolo han disegnato un bel tandem. Purtroppo l'ex sindaco ha le polveri bagnate e di tre che erano gli altri ce n'è solo uno, con due gambe per quattro pedivelle.

È dura, molto dura trovare l'accordo per portare la fuga al traguardo. Poi ci si mette anche la direzione di corsa. Sindaco e Assessore allo Sport fanno sapere che la vera partenza sarà alla Casa della Resistenza. A sinistra si levano dubbi...

Nel dubbio il pistard dell'Italia dei Valori spinge e col comunista taglia il traguardo: voto favorevole. Nel dubbio gli altri alzano le mani dal manubrio e si danno al cicloturismo: astenuti.

Compatta la maggioranza dice no e sta a guardare, incredula. Va bene che lo sport è tifo e il tifo divide, ma possibile che a sinistra nemmeno più sulla Resistenza si vada d'accordo? La verità sta nel mezzo, il problema è la resistenza con la "r" minuscola. Non ce n'è più, è finita. Come diceva Ginettaccio: "tutto sbagliato, tutto da rifare".